

## Appunti per la introduzione al CONVEGNO del 24 novembre

Appunti per l'introduzione al Convegno del 24 novembre

Graziano Gorla – segretario generale CDLM Milano

Buongiorno a tutti voi, e ai nostri gentili ospiti un grazie per la loro disponibilità a partecipare a questo convegno unitario.

1. Vogliamo che si apra un momento di discussione a partire dal documento prodotto dalle organizzazioni di categoria del credito a partire dal nuovo modello di banca: PER UN MODELLO DI BANCA AL SERVIZIO DELL'OCCUPAZIONE E DEL PAESE.

2. Vogliamo dialogare e confrontarci con il mondo produttivo e istituzionale: le Associazioni di Categoria delle Imprese, la Camera di Commercio, le Istituzioni private e pubbliche, la Fondazione Welfare Ambrosiano delle nuove fragilità ed emergenze sociali emerse nel corso di questa lunga crisi, giunta ormai al settimo anno. Vogliamo discutere di famiglie, crisi, difficoltà di ricorrere al credito bancario, del lavoro che manca per molte famiglie.

3. Lo vogliamo fare partendo dal territorio, parlando di Milano e della sua area Metropolitana, del sistema delle imprese milanesi, della complessità, ricchezza e particolarità di questo territorio.

4. Abbiamo invitato a parlarne con noi un banchiere rappresentativo della più importante banca territoriale milanese: la BPM, Banca che fatichiamo a definire locale. La cosiddetta "Banca dei milanesi", per dimensione, è di una tale importanza che è tra le 14 banche italiane che hanno affrontato, e nel caso di BPM superato, gli stress test della Banca Centrale Europea.

5. Allargheremo poi il nostro sguardo ai sindacati di categoria, oggi impegnati nella fase di rinnovo del CCNL, a cui spetterà il compito di declinare questo MODELLO DI BANCA in tutte le articolazioni; oltre a spiegare perché questo NUOVO MODELLO è funzionale al rinnovo del contratto di lavoro. Quindi in che senso la discussione sul MODELLO DI BANCA si intreccia con i temi del rinnovo contrattuale.

6. Da dove siamo partiti? Cioè qual è la necessità per noi di affrontare questo argomento?

Siamo partiti dall'Europa, dall'industria e dal credito e da una considerazione di fondo: - che non si esce da questa crisi da soli, ognuno per sé o magari uno contro l'altro-; si esce dalla crisi se insieme riusciamo a fare squadra, trovare le risorse e le soluzioni coniugando i vari interessi in uno sforzo comune.

Non le banche, che sono alle prese con i problemi di patrimonio e redditività contro le imprese e le famiglie che a loro volta sono a corto di credito e di liquidità.

Partiamo dall'Europa. Mai come in questi anni e in particolare in questi ultimi giorni appare chiaro che per parlare di noi occorre parlare di Europa. Proprio mentre la Commissione europea ci bacchetta per l'ennesima volta sulla questione del debito del deficit e dei conti

## Appunti per la introduzione al CONVEGNO del 24 novembre

pubblici, al Paese occorre una politica di rilancio degli investimenti per lo sviluppo e l'occupazione che sappia indicare con nettezza due priorità: Lavoro e Crescita.

Questo significa uscire dalla politica restrittiva di austerità e rigore, di rivedere i vincoli sul deficit, sul patto interno di stabilità; va avviato un programma straordinario per investimenti e occupazione; occorre agire sulla domanda interna per stimolare l'economia, riavviare un ciclo di investimenti e una robusta ripresa dei consumi. Questa è la posizione del sindacato europeo e delle nostre organizzazioni confederali nazionali.

Ma questo evidentemente non basta. Occorre ribadire la necessità di una politica industriale: avere un'idea di sviluppo del paese e di conseguenza dove investire. Occorre decidere se l'Italia debba avere ancora una posizione nella manifattura in Europa, se debba o no continuare ad essere la seconda manifattura in Europa dietro la Germania; se occorra puntare solo ai mercati emergenti, oppure si debba mantenere una posizione anche nei mercati domestici, nell'interscambio con gli altri paesi europei.

La seconda cosa da decidere è quali settori riteniamo strategici e accompagnarli con adeguate politiche di investimento e qui la politica deve fare la sua parte scegliendo il bene comune.

Il tema del credito. Quello che noi abbiamo chiamato il nodo del **credito inceppato**, alludendo al fatto che nella crisi sembra venuta meno la capacità del sistema finanziario nel suo complesso di far affluire all'economia il credito di cui ha bisogno: quello necessario alla crescita.

E qui noi avevamo avvertito già più di un anno fa che i problemi delle banche avrebbero rischiato di soffocare le imprese, di strozzare i segnali di ripresa, proprio perché le banche si sarebbero dimostrate incapaci di sostenere la domanda di investimenti. Nessun programma di politica industriale può funzionare se non si affronta consapevolmente il fenomeno del "razionamento" del credito.

Sapendo che c'è un problema di offerta del credito, oggi troppo costoso, selettivo e scarso ma c'è anche un problema che attiene alla domanda di credito, ovvero mancano i programmi di investimento industriale, scarseggiano le idee imprenditoriali!

Mi riallaccio alle difficoltà che il sistema incontra, nell'utilizzo al meglio la vetrina dell'Expo, la sua area Metropolitana; mancano idee e progetti come da noi auspicato imprese ed imprenditori, istituzioni, enti locali, che devono fare di più.

Occorre una politica del credito attiva che sappia indicare come e con quali strumenti investire e finanziare l'economia. E' evidente a tutti noi che non c'è sviluppo, crescita o nuova occupazione senza una buona finanza non speculativa; non basta confidare nei mercati o in nuove e migliori regole; non basta invocare più vigilanza, più etica, più responsabilità: ovviamente bisogna farlo, ma non basta.

La questione è piuttosto quella del posizionamento che il settore finanziario deve avere nel paese e nell'economia. Occorre riprogrammare, riorientare la macchina del credito: le funzioni e gli strumenti.

## Appunti per la introduzione al CONVEGNO del 24 novembre

Provare a dare risposte a domande radicali sulla necessità della finanza e le sue funzioni. Provare a sostanziare affermazioni impegnative come : "la finanza deve essere una infrastruttura per lo sviluppo".

In momenti di crisi vi è la necessità di robusti interventi per sostenere un nuovo dialogo fra banca e impresa: un nuovo modello di banca, come abbiamo detto, più affezionato alla sua vocazione originaria di banca commerciale che finanzia l'industria, gli investimenti produttivi, le famiglie; piuttosto che la finanza finalizzata a fare altra finanza e quindi a disincentivare investimenti in capitali di rischio da impresa o servizio in grado di creare occupazione.

Si tratta di indicare alcune frontiere dell'innovazione dei servizi finanziari, che vadano oltre l'ingegnosità dei derivati o di altri strumenti legati ai mercati. Si tratta di reimpostare il credito industriale (espressione sicuramente non più di moda), di produrre innovazione nel rapporto con le PMI di un rinnovato e positivo apporto nel sostegno di nuove imprenditorialità sul territorio anche da parte del credito pubblico, favorendo lo start up o la riconversione di attività manifatturiere dell'area Metropolitana.

La crisi ha sicuramente evidenziato fra le altre storture, che l'attività di concessione del credito, cioè l'attività primaria di *impiego*, è diventata più difficile e problematica per un problema di corretta comprensione e valutazione sia dello stato di salute finanziario ed economico di una impresa, che delle sue prospettive di crescita in Italia e nella nostra area Metropolitana di Milano.

Allora, si tratta di provare ad innovare.

Avanziamo alcune idee, proposte di priorità di intervento; per esempio, in termini di servizi utili alle imprese e alle famiglie; per favorire l'accesso al credito da parte di determinate fasce della popolazione che faticano ad accedere ad un mutuo; per la copertura dei rischi per le imprese che esportano o che affrontano nuove produzioni o nuovi mercati; creare una finanza d'impresa dove non c'è solo la banca come unico interlocutore e dove magari non ci sono solo i derivati come risposta all'esigenza di coprire i rischi d'impresa.

Per fare tutto questo serve un riposizionamento per banche e assicurazioni (e le istituzioni finanziarie) magari anche un ritorno a competenze di mestiere più solide.

Sapere a chi allocare il credito, cioè saper leggere le prospettive e le condizioni dell'impresa al di là delle temporanee difficoltà. Una cosa che ha a che fare con capacità professionali affinate sul campo, derivanti dalla conoscenza diretta delle imprese, dei settori produttivi, dei mercati, delle tecnologie: molto più che dei prodotti o dell'ingegneria finanziaria.

Qui sta lo spazio anche per una politica che sappia compiere le scelte che a nostro giudizio sono necessarie per accompagnare le PMI verso dimensioni maggiori di crescita, indirizzare il credito (che non proviene solo dalle banche); stimolare e sostenere politiche di investimento, intervenire anche con politiche pubbliche a favore dello sviluppo perché da solo il mercato ha dimostrato e sta dimostrando che non lo può fare!

Auguro a tutti noi un buon lavoro.

---